

Libro III – Capitolo XXIX (29) – Invocare e benedire Dio nella tribolazione

“Sia sempre benedetto il tuo nome” (Tb 3,23), o Signore; tu che hai disposto che venisse su di me questa tormentosa tentazione. Sfuggire ad essa non posso; devo invece rifugiarmi in te, perché tu mi aiuti, mutandomela in bene.

Signore, ecco io sono nella tribolazione: non ha pace il mio cuore, anzi è assai tormentato da questa passione.

Che dirò, allora, o Padre diletto? Sono stretto tra queste angustie; “fammi uscire salvo da un tale momento. Ma a tale momento io giunsi” (Gv 12,27) perché, dopo essere stato fortemente abbattuto e poi liberato per merito tuo, tu ne fossi glorificato. “Ti piaccia, o Signore, di salvarmi tu” (Sal 39,14); infatti che cosa posso fare io nella mia miseria; dove andrò, senza di te? Anche in questo momento di pericolo dammi di saper sopportare; aiutami tu, o mio Dio: non avrò timore di nulla, per quanto grande sia il peso che graverà su di me. E frattanto che dirò? O Signore, “che sia fatta la tua volontà” (Mt 26,42). Bene le ho meritate, la tribolazione e l’oppressione; e ora debbo invero saperle sopportare, – e, volesse il cielo, sopportare con pazienza – finché la tempesta sia passata e torni la bonaccia.

La tua mano onnipotente può fare anche questo, togliere da me questa tentazione o mitigarne la violenza, affinché io non perisca del tutto: così hai già fatto più volte con me, “o mio Dio e mia misericordia” (Sal 58,17). Quanto è a me più difficile, tanto è più facile a te “questo cambiamento della destra dell’Altissimo” (Sal 76,11).